

**«...A Kasteleir,
là ke una volta jera
kome un castiel...»**

Elleri: le “dimensioni” dell’area archeologica

Valentina Degrassi e Massimo Braini

«Di Kuà dei Eleri, a Kasteleir, là ke una volta jera kome un castiel, ga vist un dei busi fati per trovar i bes...» (CAVALLI 1893, p. 64). Questa è, nella trascrizione ottocentesca di Jacopo Cavalli, l'impressione suscitata dalle rovine del castelliere di Elleri: resti da lungo tempo abbandonati che, alla pari di altre aree archeologiche del territorio, come Stramare, San Colombano, Muggia Vecchia e San Clemente, appaiono pervasi di quell’“aura” di seduzione e mistero caratteristica dei luoghi antichi, poco frequentati, custodi di tesori sepolti.

I ruderi romani nell'immaginario popolare

In tutte le più importanti località che nel tempo restituirono resti romani, ricorre costante la menzione dei *bes*, i soldi nascosti sotto terra, tesori che a volte prendono connotati particolari, come il “capretto d'oro” che, secondo la tradizione, il diavolo avrebbe sepolto a Carcàse, oggi Krkavče, stazione romana preposta al controllo ed alla difesa della Via Flavia nel tratto tra i Monti di Capodistria ed il fiume Dragogna. Nello stesso spirito, richiami e leggende convergono sulla “crosada” di Santa Brigida, il crocevia di San Colombano, posto sul versante meridionale dei Monti di Muggia, sulla strada che saliva da Capodistria (fig. 44, 19). Già sede di una grande villa romana e forse di una piccola basilica paleocristiana, San Colombano è un sito particolarmente interessante sia per la ricostruzione dell'antica viabilità, sia per quel legame sottile ma tenace che lega questo luogo al noto santo irlandese e alla sua opera di evangelizzazione attuata attraverso la *peregrinatio pro Domino*. Questa appare evidenziata nella tradizione muggesana dalla menzione della presenza dei *piligrin a S. Kulumban, il Moimt Saint* (CAVALLI 1893, p. 109, nt. 4), ed è provata dalla presenza a San Colombano di uno “xenodochio”, sorta di ospizio per viaggiatori e pellegrini, di età altomedievale (VASARI 2005, pp. 28-29).

Sempre in riferimento al quadro topografico antico, anche a San Clemente «*i nuestri vec i konteva che a San Klimient a jera un deposit de bes*» (CAVALLI 1893, p. 64), vicino all'omonima chiesa, richiamata dal toponimo *Palazot (a Palasòt, in Rabujeis)* ed edificata presso quel “porto di Colombara” citato da Pietro Kandler e attivo fino al 1500 (fig. 44, 2), un porto-canale realizzato sul fiume di *S. Klimient*, nome alternativo del rio Osp, che gravitava sulla via che collegava Muggia a Trieste prima della realizzazione della strada costiera (AURIEMMA *et al.* 2008, pp. 126-133; ŽUPANČIČ 1987). Ed è strano che di questo corso d'acqua, così strategicamente posto davanti alle porte dell'Istria, non conosciamo il nome antico: Osp è traslato dal vicino villaggio di Osp, in Slovenia, ma secondo un'interessante interpretazione potrebbe legare le sue sorti ad un suo affluente, il torrente Rabuiese, che dà il nome all'intera contrada. Presente nelle cronache fin dal 1177 (*vigna in Rebuselo*), questo corso d'acqua nel 1423, e forse anche prima, segnava il confine settentrionale del territorio di Capodistria (BRANCALLE, DECARLI 1988), identificandosi con quell'*aquarium Ribuglosum* con cui condivide la radice semantica di derivazione venetica: **bber*, “gorgogliare, rebulliare” (CREVATIN 2014, p. 285).

Come si inseriscono questi dati nel paesaggio antico e come possono aiutarci ad im-

maginarlo? Possiamo farcene un'idea posizionando i siti archeologici sulla cartografia antica, che restituisce una realtà ancora lontana dalle profonde trasformazioni subite dal territorio nell'ultimo secolo (cfr. Oriolo e Ventura, *supra*): una valle profonda, incuneata nella foce dell'Ospo, protetta da un lato dalla punta di Stramare, recentemente ricostruita nelle sue dimensioni originarie (AURIEMMA *et al.* 2008, pp. 130-133), e dall'altra dagli insediamenti di Sant'Andrea, Farnei e Mazzarei, che ne punteggiano la riva sinistra (fig. 44, 3-7). In alto domina l'altura di Santa Barbara e, con essa, il castelliere di Elleri (fig. 44, 1). Una recente scoperta fatta dalla Soprintendenza archeologica identifica poco a monte della frazione (fig. 44, d; figg. 63 e 64) quello che sembra un tratto di una strada selciata che porta verso il castelliere (cfr. Oriolo e Ventura, *supra*, pp. 91-93): era forse un diverticolo rispetto alla *via Flavia*, che correva più bassa lungo le stazioni sopra ricordate, oppure forse questa, provenendo da San Clemente, si inerpica più alta, raggiungendo uno dei centri più importanti del territorio, erede dell'abitato protostorico, prima di scendere verso Capodistria?

Questo diverticolo, basilare per definire l'importanza del castelliere, perché capace di catalizzare il percorso che portava all'*Histria* (fig. 65), potrebbe identificarsi in un sentiero che tocca la necropoli protostorica di Santa Barbara e da lì, scendendo le pendici dei Monti di Muggia, raggiunge la località di Rabuiese, dove doveva collegarsi alla *via Flavia*: nei pressi, nel punto dove il sedime della Parenzana supera la sella di Rabuiese prima di scendere verso Škoflje - Albaro Vescovà, il toponimo *Forteca - Fortezza* (fig. 44, 17-18) getta ulteriore luce sull'importanza di Elleri, l'unico sito fortificato al quale, a nostro parere, esso poteva riferirsi. L'itinerario in questione, insieme all'incrocio sopra ricordato di San Colombano, completa la viabilità della penisola muggesana (cfr. Oriolo e Ventura, *supra*): infatti, per menzione diretta della tradizione ottocentesca (CAVALLI 1893, p. 109), da Capodistria «*si saliva*» verso Santa Brigida – «*venendo da Capodistria, quando è arrivato a S. Brida, dove xè la crusada...*», «*vado su pel monte de S. Brida benedetta...*» – e si raggiungeva un crocevia che evidentemente, toccando Ancarano e gravitando verso il lato occidentale della penisola, permetteva da un lato di raggiungere direttamente la baia di San Bartolomeo e Muggia (fig. 44, 9-11), dall'altro di ricollegarsi ad Elleri.

Più in basso, verso Capodistria, la *via Flavia* è stata identificata con certezza presso Škoflje (GRAMATICOPOLO 2004), dove un ulteriore diverticolo, individuato in località Bivio (fig. 44, a) permetteva di raggiungere la *mansio Aquae Risani* – citata come (a) *QUAE RI(sani)* nella Tabula Peutingeriana –, nella quale andrebbe identificata l'area archeologica di Školarice (fig. 44, 16), posta presso le rive del fiume Risano (ŽUPANČIČ 2005, pp. 226 e 231; STOKIN, ZANIER 2012, pp. 12-13).

Fig. 63

Santa Barbara, scavo 2013. Fotopiano della struttura interpretabile come tratto di strada
(Archivio SABAP FVG, elaborazione di A. Duiz - Archeotest S.r.l.).



Fig. 64

Santa Barbara, scavo 2013: sezione della strada.

Si noti la struttura "ad aggere" (US 14) a contenimento della carreggiata (Archivio SABAP FVG).





Fig. 65

Rielaborazione grafica della GeoTIFF relativa alla Carta Tecnica Regionale Numerica: in blu il perimetro dell'area degli scavi archeologici e la posizione della necropoli di Santa Barbara; in viola il presunto limite dell'abitato; l'area retinata corrisponde al castelliere protostorico; in verde i tratti rilevati del diverticolo stradale individuato nel 2013 e in tratteggio rosso il suo possibile andamento (elaborazione di M. Braini).



Le dimensioni del castelliere di Elleri: una ricognizione lungo i pendii

Nel suo contributo, apparso nel volume che accompagnò nel 1997 l'apertura del Civico Museo di Muggia e con esso l'esposizione e lo studio dei risultati delle campagne di scavo fino a quell'anno condotte, Paolo Paronuzzi, basandosi sulle scarse notizie archeologiche, oggi come allora suscettibili di ampia revisione, notava come l'occupazione protostorica si estendesse principalmente sui due terrazzi sommitali, laddove quella romana, pari a circa 70000 metri quadrati, era testimoniata dall'intero abitato. Notava anche che in quest'epoca – parliamo dei secoli II e I a.C., particolarmente ben rappresentati ad Elleri – il sito, espandendosi, avesse abbracciato l'abitato più antico, inglobandolo ed ampliandolo (PARONUZZI 1997b, p. 89).

Le imponenti mura che, sempre nell'immaginario popolare, si opposero inutilmente ad Attila – «...*Lui à distrut anca Kasteleir...*» (CAVALLI 1893, p. 53) – ancora rimangono, semicancellate dalla storia e dalla vegetazione, e sono ancora di tale entità da condizionare il profilo topografico della zona, così come appare nella cartografia antica e recente.

Il sito su cui insiste il castelliere si sviluppa sulla sommità del Monte Castellier il cui picco massimo, attualmente in territorio sloveno, si trova a 242 m s.l.m. e corrisponde al rilievo più marcato tra le alture del territorio di Muggia (FLEGO, RUPEL 1993, p. 207; cfr. *supra*, Furlani). Ad oggi la sua posizione predominante è ben leggibile dal territorio circostante mentre appare molto meno evidente dalla sommità e dalle sue pendici più elevate a causa della vegetazione rigogliosa che nasconde alla vista le vallate e i pendii più vicini.

Come è noto, i numerosi interventi di indagine archeologica hanno riguardato principalmente la parte sommitale della collina e in modo particolare l'ampio terrazzamento a nord-ovest del picco sommitale, in territorio italiano; per contro, sono molti gli aspetti ancora da chiarire lungo le pendici più alte della collina, in modo particolare per quanto riguarda la complessità delle evidenze strutturali che risultano leggibili sul terreno. Le caratteristiche fisiche e orografiche puntuali del Monte Castellier sono state già descritte in precedenti lavori (PARONUZZI 1997b, p. 89): i terrazzamenti che caratterizzano i versanti marnoso-arenacei del rilievo appaiono ben leggibili soprattutto lungo i versanti nord ed ovest; ciò che, proprio a causa della presenza della vegetazione, sfugge ad una comprensione anche generica del contesto è invece l'articolazione e la natura delle strutture murarie che scandiscono i salti di quota dei terrazzamenti e ne determinano i limiti.

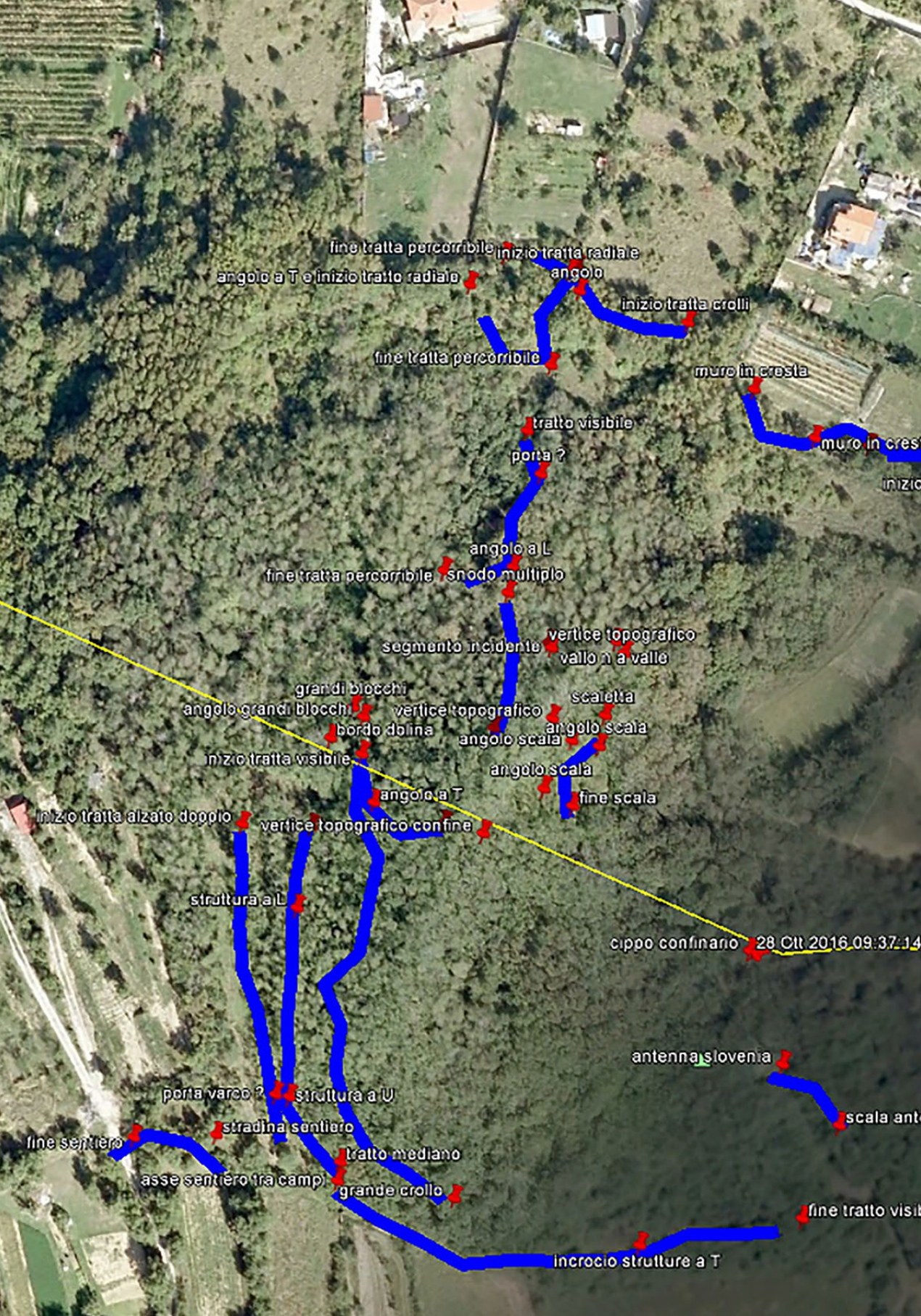
Strumenti per la ricerca topografica

Le varie metodologie e discipline che regolano la ricerca sulla storia di un territorio e su come esso sia cambiato nel corso dei secoli, hanno potuto contare negli ultimi decenni sull'apporto di numerosi strumenti di tipo informatico e digitale. L'uso della strumentazione nel campo dei rilevamenti topografici sul terreno (si pensi ad esempio al GPS) ha fatto sì che la registrazione di dati di tipo geografico e informativo possa essere più speditiva e al contempo molto più precisa, consentendone di conseguenza anche una maggiore condivisione e circolazione.

Una volta acquisite e opportunamente rielaborate, queste informazioni vengono riversate in appositi programmi (quali ad esempio i GIS, cioè "una serie di strumenti *software* per acquisire, memorizzare, estrarre, trasformare e visualizzare dati spaziali dal mondo reale") dove possono essere fatte interagire tra loro e con ulteriori dati cartografici, bibliografici, fotografici o altri ancora. I risultati che emergono da tale interazione possono fornire indizi importanti – se non evidenze definitive – allo studio storico, archeologico, paesaggistico e geografico di un dato territorio.

Mediante una serie di ricognizioni sul sito e con l'utilizzo di strumentazione GPS (**fig. 66**), è stata realizzata una mappatura di massima e il più possibile diffusa della parte più alta in quota del Monte Castellier, a completamento e integrazione dei lavori di rilevamento topografico di dettaglio realizzati nelle aree soggette agli scavi archeologici effettuati negli ultimi anni dalla Soprintendenza; le informazioni topografiche ottenute mediante tali ricognizioni sono state sovrapposte a basi cartografiche tematiche ricavate da banche dati reperibili sul sito web della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (Irdat) e opportunamente rielaborate (**fig. 67**).

Il risultato grafico e la conseguente valutazione dei dati cartografici e planimetrici così ottenuti permettono una lettura molto chiara del contesto, la cui analisi conferma ed evidenzia elementi parzialmente già noti e costituisce la base per ulteriori interpretazioni e valutazioni; una delle rese grafiche più interessanti deriva dall'analisi della sovrapposizione tra le planimetrie acquisite durante le ricognizioni e il modello digitale del terreno (DTM) realizzato dalla Protezione Civile della Regione Friuli Venezia Giulia (**fig. 68**). Da questa grafica appare molto ben visibile la successione dei terrazzamenti che in direzione nord, a partire dal quadrante più meridionale a cavallo del confine tra Italia e Slovenia, scandisce il digradare della collina verso la vallata del Rio Osopo. In modo particolare si leggono perfettamente i contorni del terrazzo sommitale, parzialmente interessato dalle indagini archeologiche, e l'ampio terrazzamento sottostante



fine tratta percorribile
angolo a T e inizio tratto radiale

inizio tratta radiale e
angolo

inizio tratta crolli

fine tratta percorribile

muro in cresta

tratto visibile

porta ?

muro in cresta

inizio

angolo a L

fine tratta percorribile
snodo multiplo

segmento incidente

vertice topografico
vallo n a valle

grandi blocchi

angolo grandi blocchi

vertice topografico

scaletta

bordo dolina

angolo scala

angolo scala

inizio tratta visibile

angolo scala

fine scala

inizio tratta alzata doppio

vertice topografico confine

cippo confinario 28 Cilt 2016.09.37.14

struttura a L

antenna slovenia

porta varco ?

struttura a U

scala ant

stradina sentiero

fine sentiero

tratto mediano

asse sentiero tra campi

grande crollo

fine tratto vis

incrocio strutture a T

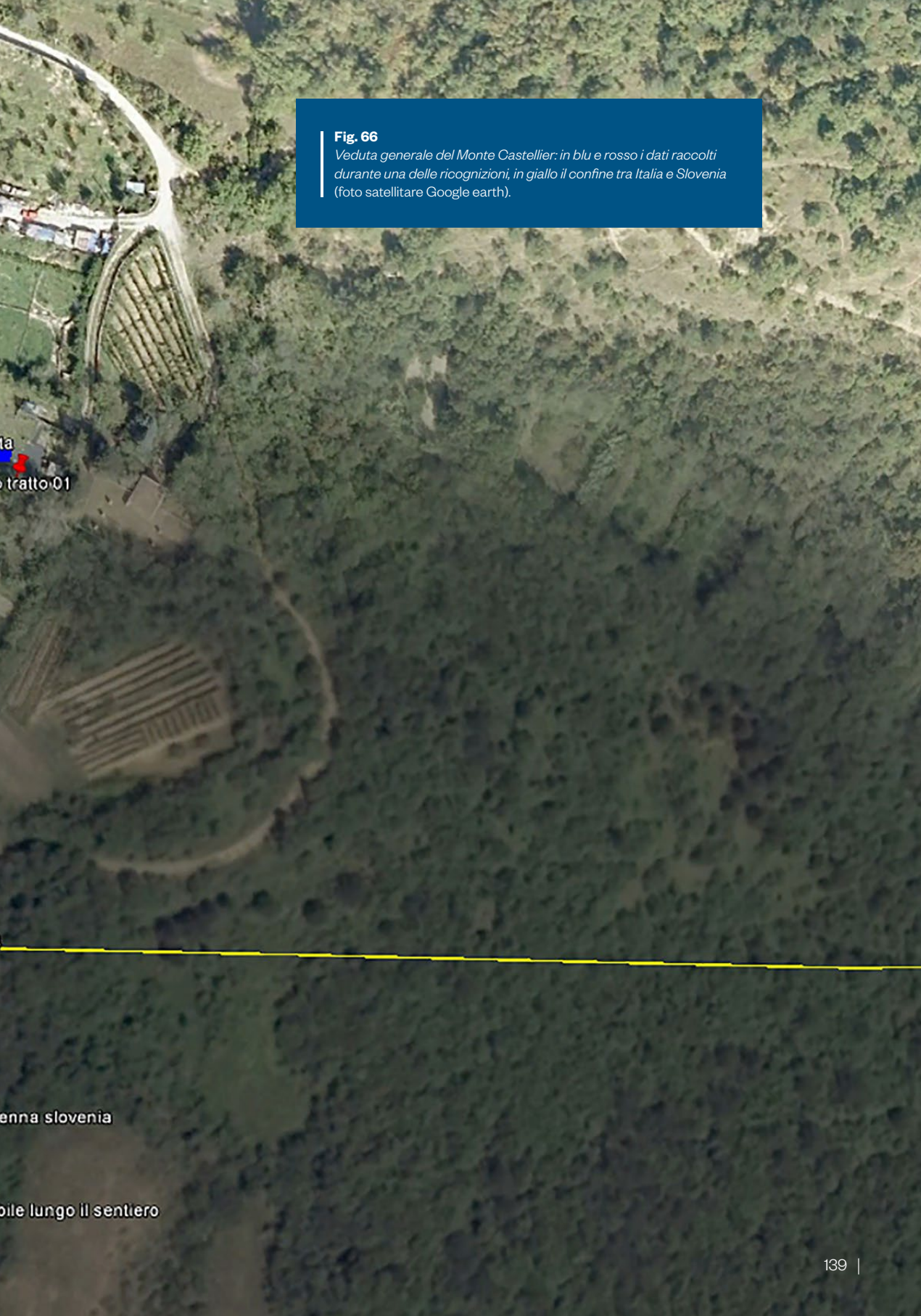


Fig. 66

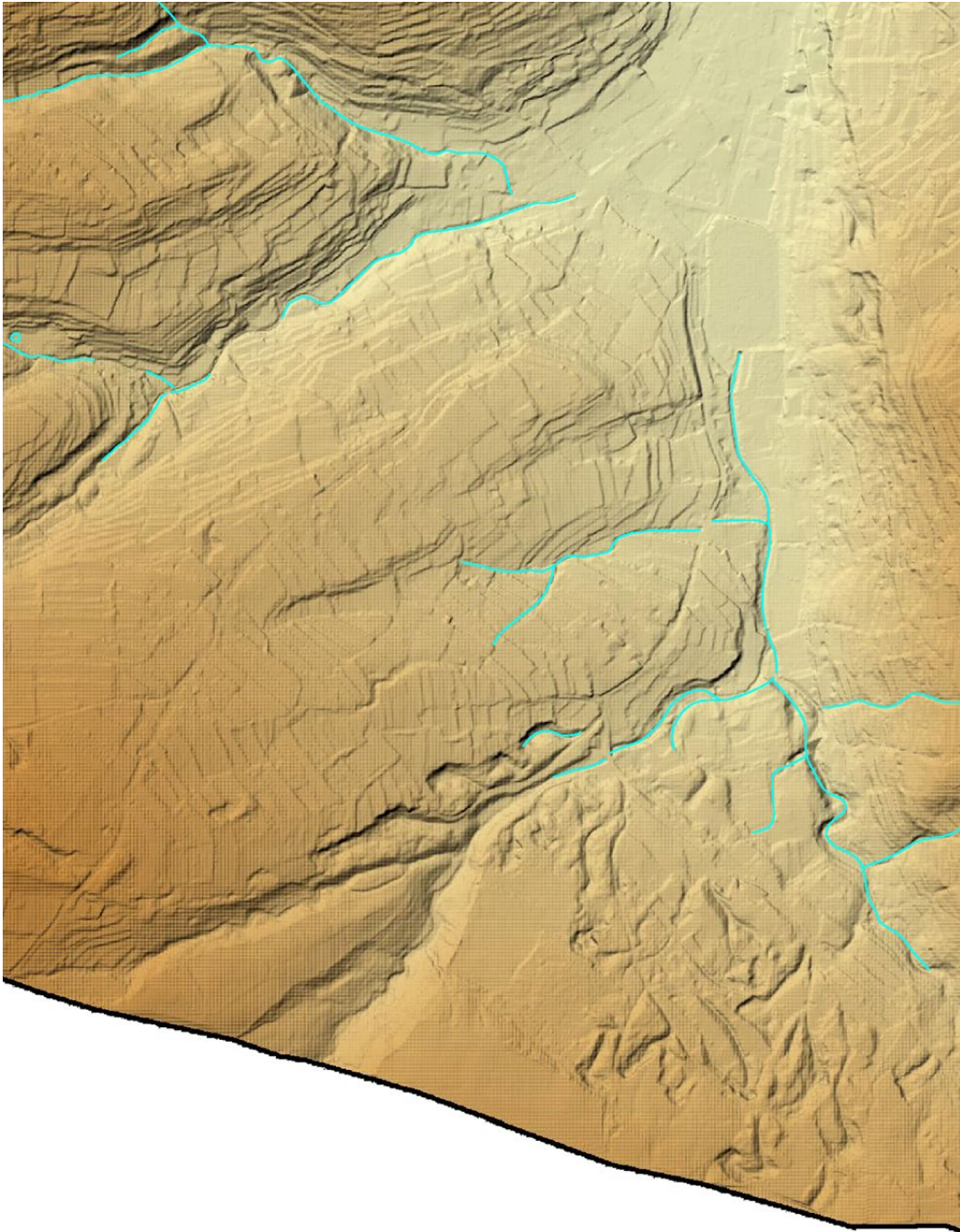
Veduta generale del Monte Castellier: in blu e rosso i dati raccolti durante una delle ricognizioni, in giallo il confine tra Italia e Slovenia (foto satellitare Google earth).

enna slovenia

bile lungo il sentiero

Fig. 67

Rielaborazione grafica del DTM derivato dal modello Lidar, realizzato dalla Protezione Civile della Regione F.V.G. con passo a 1 metro nel sistema di riferimento Gauss-Boaga (EPSG 3004) comprensivo di modello a ombre (hillshade); in blu il perimetro dell'area soggetta alle indagini archeologiche sulla sommità del Monte Castellier (elaborazioni di M. Braini).



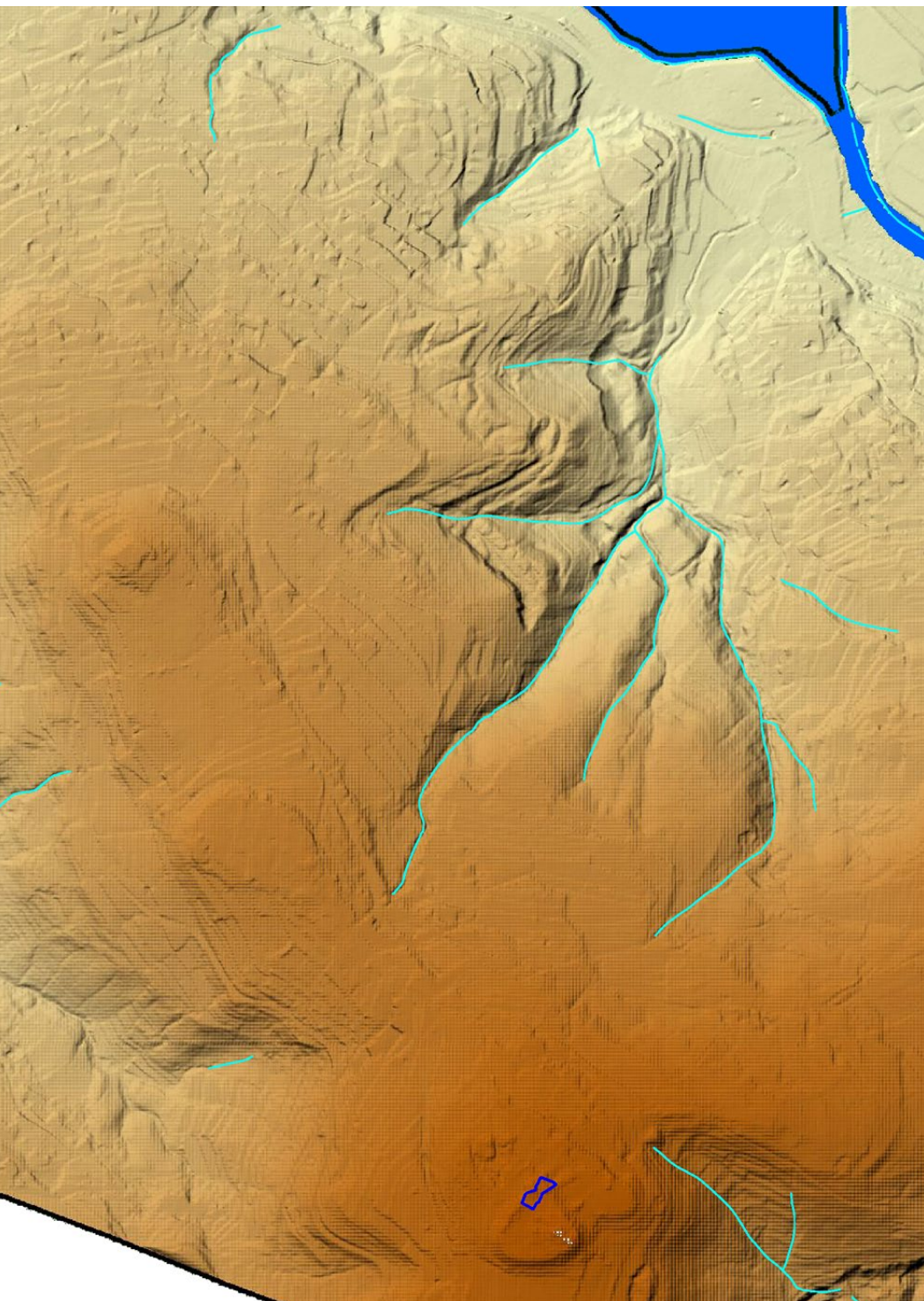
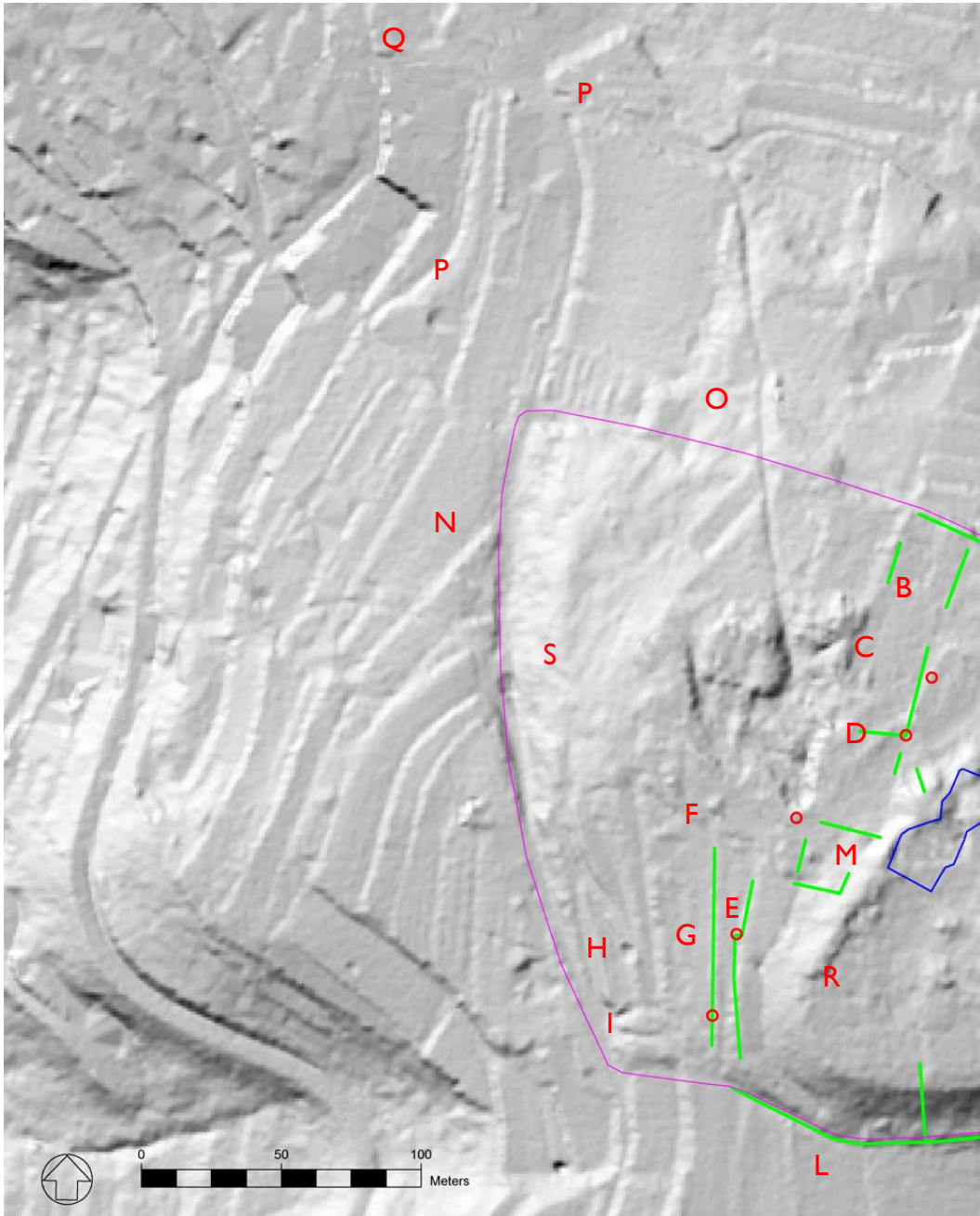


Fig. 68

DTM con sovrapposizione dei dati acquisiti dal rilievo sul campo: in verde gli allineamenti maggiormente visibili; in viola perimetro presunto del terrazzamento inferiore; in blu il perimetro dell'area degli scavi archeologici; in rosso punti notevoli (elaborazione grafica di M. Braini).



- A. struttura a "U" (fig. 69) analoga al punto H
- B. allineamento blocchi (fig. 70)
- C. varco (?)
- D. intersezione tra strutture murarie (figg. 73 e 74)
- E. allineamento blocchi (fig. 71)
- F. angolo dolina/cava
- G. struttura angolare
- H. struttura muraria (fig. 72)

- I. struttura a "U" analoga al punto A
- L. sentiero lato sud (fig. 75)
- M. perimetro scavi archeologici 1985-2016
- N. perimetro terrazzamento inferiore/limite del castelliere (?)
- O. sentiero nord sud
- P. strada moderna
- Q. posizione chiesetta di Santa Barbara
- R. castelliere

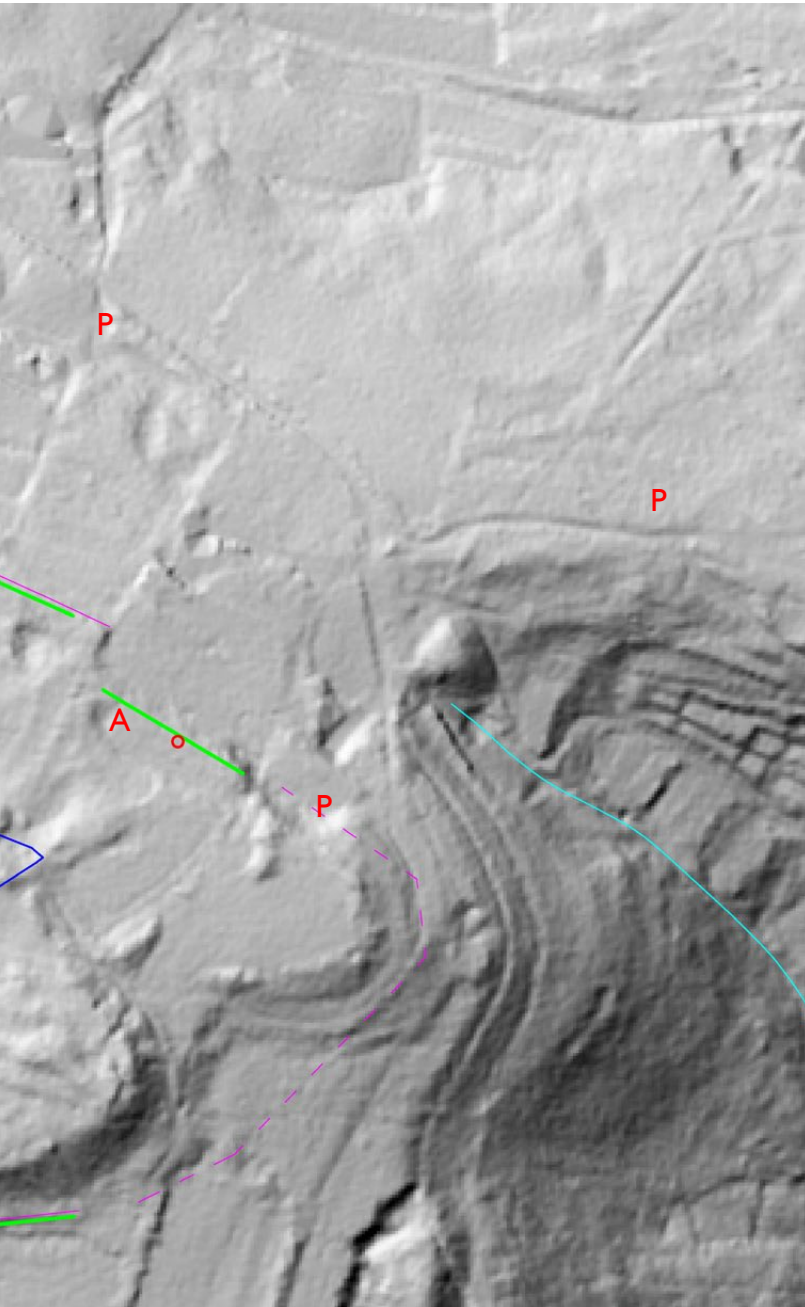


Fig. 69

Struttura muraria con faccia a vista particolarmente regolare (cfr. punto A in fig. 68) (foto di M. Braini).



leggibile nei suoi contorni nord, ovest e sud, il quale appare segnato al suo interno da diverse strutture “radiali” parzialmente rilevate durante le ricognizioni; al centro, in direzione nord-ovest rispetto al pianoro sommitale, è perfettamente visibile un avvallamento che costituisce anche il punto di arrivo della strada che, dalla chiesetta di Santa Barbara, portava alla sommità della collina e che ora è percorribile solamente nella parte più settentrionale a partire dall’imbocco con la strada moderna che porta fino alla sommità.

La presenza della vegetazione molto fitta ha condizionato le azioni di rilievo delle strutture – in molti punti non è stato possibile verificarne l’intero sviluppo planimetrico – e allo stesso modo il sottobosco intricato ha impedito una comprensione completa e puntuale degli alzati; ciò nonostante, sono state documentate diverse strutture murarie registrandone, oltre che i dati planimetrici e topografici generali, anche la tipologia di messa in opera e le componenti.

Il quadro che ne risulta appare particolarmente interessante: le strutture murarie appaiono realizzate da blocchi di arenaria più o meno regolari, la loro messa in opera è a secco e la pezzatura delle componenti è di dimensioni molto variabili. Alcuni segmenti

presentano una faccia a vista molto regolare (**fig. 69**); in altri punti il loro allineamento appare perfettamente leggibile nell'intrico della vegetazione, dalla quale emerge una serie di grossi blocchi messi in opera lungo un'asse regolare (**figg. 70 e 71**); in altri ancora si è riscontrata la presenza di una base in blocchi decisamente più grandi rispetto all'alzato, realizzato mediante l'utilizzo di elementi più piccoli e irregolari e scaglie (**fig. 72**). Di particolare interesse risultano alcune giunzioni tra segmenti di muri incidenti che si legano tra loro e che vanno a formare angoli regolari, segno di una strutturazione peculiare (**figg. 73 e 74**). Lo sviluppo planimetrico delle strutture appare particolarmente articolato lungo i versanti nord ed ovest del pendio, mentre sul versante sud il gradiente di pendenza è decisamente più marcato, la parte basale del salto di quota tra la sommità e il livello inferiore è nettamente delimitato da un sentiero ben tracciato (**fig. 75**), marcato a monte da un muretto a secco da cui – in direzione nord e quindi verso la sommità – si dipartono alcune strutture visibili in crollo e di difficile lettura; apparentemente non ci sono invece particolari evidenze riscontrabili sul versante orientale.

La sovrapposizione tra i dati acquisiti sul terreno e la cartografia di base, con la relativa banca dati, restituisce un'immagine molto significativa della distribuzione e dell'articolazione complessiva delle strutture visibili lungo i terrazzamenti sommitali del Monte Castellier. Dall'analisi delle restituzioni grafiche si trovano riscontri molto puntuali da cui impostare successive ricerche di approfondimento: al momento infatti non è possibile valutare in modo puntuale e definitivo l'intero contesto topografico, né è possibile proporre con un grado di affidabilità accettabile un'interpretazione cronologica delle singole strutture rilevate.

La lettura complessiva di questo insieme di elementi appare comunque interessante anche grazie alla sovrapposizione dei dati con cartografie tematiche diverse e pertinenti a differenti momenti cronologici che ben descrivono i mutamenti del Monte Castellier (**figg. 76 e 77**): è evidente, soprattutto dall'analisi delle mappe del catasto franceschino (**fig. 78**), che diverse delle strutture registrate e visibili, vanno a costituire i limiti delle particelle catastali, le quali a loro volta ricalcano l'orografia del monte e la scansione dei terrazzamenti sul lato nord, sia nei profili planimetrici che nella successione geometrica; allo stesso modo appare altrettanto visibile la zona sommitale, perfettamente leggibile nella disposizione delle particelle catastali a contorno di una sorta di grande "C". Non è possibile al momento stabilire se le particelle catastali si sono sviluppate sfruttando strutture affioranti preesistenti oppure se viceversa; proprio per delimitare alcune di esse, sono state realizzate delle strutture apposite: dalla lettura degli alzati visibili in alcuni casi si può propendere per la prima ipotesi anche a seguito della particolare forma di strutturazione riscontrata in alcuni punti. Solamente ulteriori indagini puntuali potranno dare qualche risposta in merito.



Fig. 70

Allineamento nord sud di grossi blocchi (fig. 68, B)
(foto di M. Braini).



Fig. 71

Allineamento est ovest di grossi blocchi (fig. 68, E)
(foto di M. Braini).



Fig. 72

Struttura muraria realizzata con grossi blocchi alla base e blocchi più piccoli messi in opera in modo irregolare negli alzati (fig. 68, H)

(foto di M. Braini).



Fig. 73

Intersezione ad angolo retto tra due strutture murarie (fig. 68, D)

(foto di M. Braini).

Fig. 74

Sistema articolato di allineamenti di strutture murarie (fig. 68, D) (foto di M. Braini).



Fig. 75

Sentiero lungo il lato sud della sommità, delimitato a monte da un muro a secco realizzato contro terra (fig. 68, L) (foto di M. Braini).



Fig. 76

Rielaborazione grafica della GeoTIFF relativo alla Carta Tecnica Regionale Numerica.; in viola il presunto limite del castelliere; in blu il perimetro dell'area degli scavi archeologici (elaborazione di M. Braini).

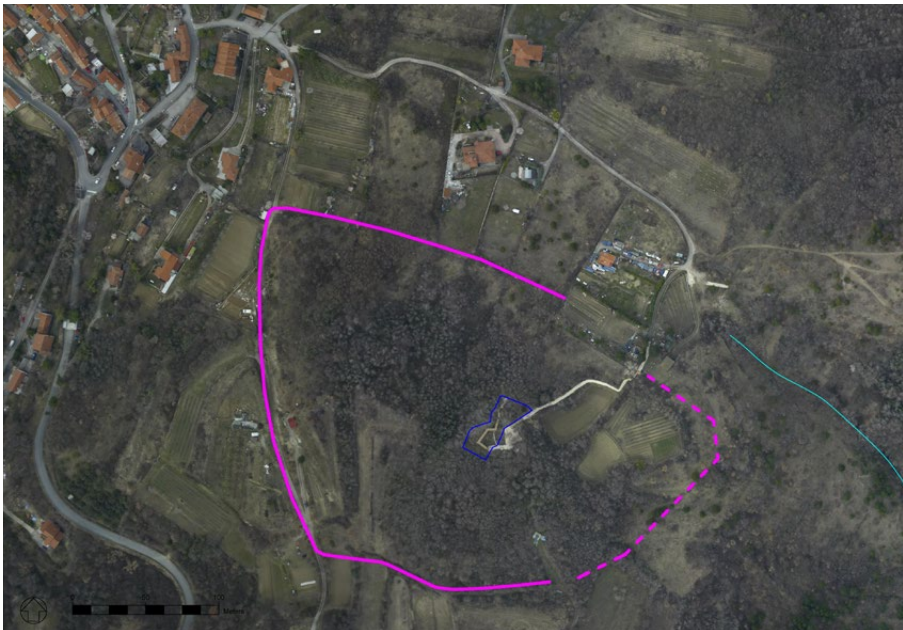


Fig. 77

Rielaborazione grafica su base cartografica con isoipse ricavate dal DTM: in blu il perimetro dell'area degli scavi archeologici, in magenta il perimetro del terrazzamento inferiore / limite del castelliere (?), (elaborazione di M. Braini).

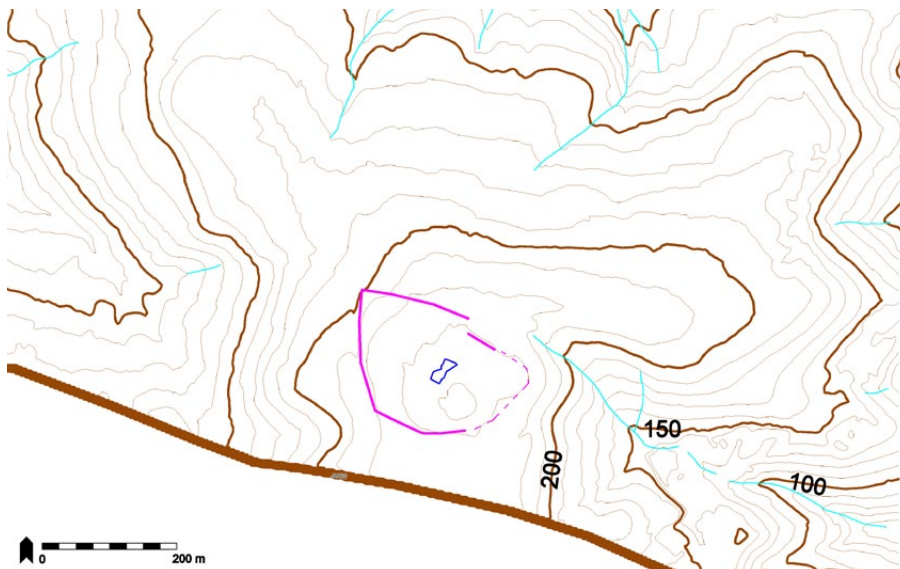
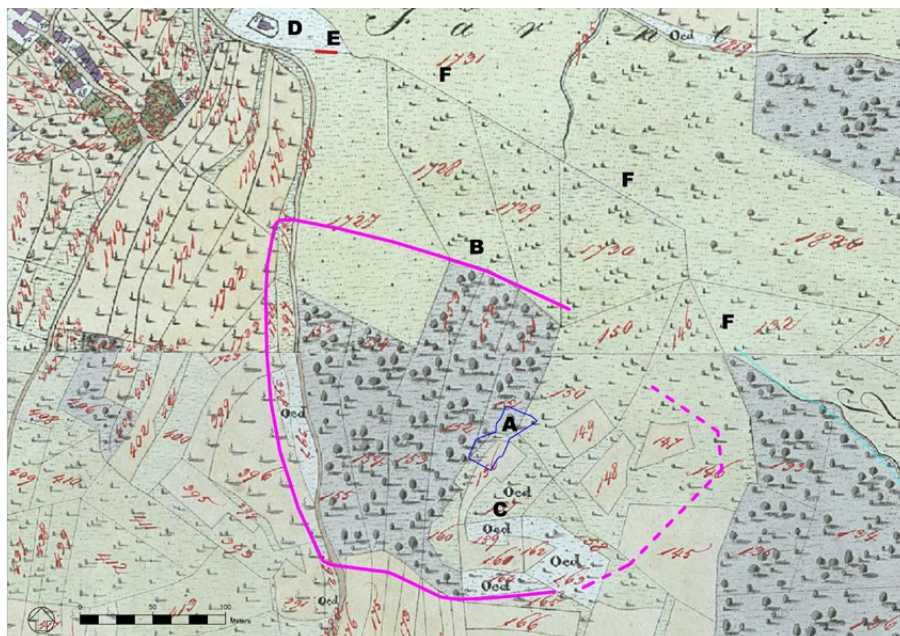


Fig. 78

Stralcio dell'unione delle mappe 671b_01 e 671b_04 del Catasto franceschino (Archivio di Stato di Trieste), Distretto di Capodistria, Comune di Monti (1818 - primo quarto XIX secolo): A. in blu il perimetro dell'area degli scavi archeologici; B. in viola il presunto limite del castelliere; C. piccolo sommitale evidenziato dall'orientamento delle particelle catastali; D. chiesetta di Santa Barbara; E. tratto di strada in piccoli basoli; F. delimitazione delle particelle catastali che corrispondono al profilo della strada moderna (elaborazione di M. Braini).



Quattro passi nella storia...

Se le reali dimensioni del castelliere di Elleri e la sua posizione dominante rispetto alla viabilità antica già da sole ne testimoniano chiaramente l'importanza, è basilare ricordare anche le più importanti scoperte archeologiche fatte nel sito, particolarmente interessanti in riferimento alla fase romana (MASELLI SCOTTI, PIERI, VENTURA 2011, pp. 17-23, con bibliografia precedente).

Va in primo luogo premesso che costruzioni di simili dimensioni e datazione, ma dotate di un impianto molto più regolare, sono state recentemente censite, grazie ad un innovativo telerilevamento laser, nell'ampia vallata del Rosandra e ricondotte ad insediamenti romani di carattere militare (BERNARDINI *et al.* 2013, pp. 4-6): una corona di fortilizi edificati a presidio di un territorio in fase di conquista la quale – la storia ci racconta – si attuò attraverso la terza delle campagne militari note come “le guerre istriche”, conclusesi nell'ambito del primo quarto del II secolo a.C., nel 178-177 a.C. (BANDELLI 2004, pp. 102-103; VENTURA 2014; per un ruolo maggiormente legato al controllo della viabilità antica, peraltro complementare a quello militare: DEGRASSI 2014, p. 132). Certo è che all'epoca il territorio non era completamente riappacificato, tanto che solo un anno dopo Roma era stata obbligata ad erigervi dei *praesidia*, ossia dei siti di controllo fortificati, abitati da alleati di diritto latino (ŠAŠEL KOS 2000, pp. 286-288).

Per quanto riguarda Elleri in particolare, possiamo innanzi tutto presumervi, sulla base del materiale archeologico recuperato, un'occupazione stabile nell'ambito del II secolo a.C. (DEGRASSI 1997, p. 96; VENTURA 1997).

Ma ciò che “fa la differenza” rispetto agli altri siti, consiste nel fatto che qui sono state recuperate due iscrizioni repubblicane di carattere pubblico, fatto che già da solo concorre a ipotizzare una frequentazione dell'abitato in un'epoca nella quale *Tergeste* non esisteva ancora, almeno nella sua formulazione giuridica romana. Banalmente si potrebbe pensare ad una zona di intenso passaggio da parte di genti e persone diverse, in grado di prendere atto di atti giuridici esposti pubblicamente, dandone la dovuta visibilità.

Ambedue le iscrizioni risultano mutile: la prima, scoperta nel 1954 in territorio sloveno, la seconda venuta alla luce nel 1986 nell'ambito degli scavi sulla sommità del colle diretti da Franca Maselli Scotti, che ne diede poi immediata notizia (per entrambe ZACCARIA 1991, pp. 425-439). Cosa ci raccontano?

La prima epigrafe (**fig. 79**), databile nel primo quarto del I secolo a.C. (100-75 a.C.), in base alle integrazioni proposte al testo, potrebbe riferirsi alla regolamentazione di confini o di “pascoli” comuni (nel caso dell'integrazione in *pecu-dibus* nella

seconda riga), oppure a “sanzioni pecuniarie” (integrazione in *pecunia*) dovute da popolazioni non romane a vantaggio di un vicino centro amministrativo. La parola chiave è *municipi*, con la quale il testo si riferisce al centro amministrativo in questione, che tuttavia non è banale identificare con certezza: forse con *Tergeste*, che però è una “colonia” cesariana, fondata quindi in un’epoca successiva a quella dell’iscrizione, per la quale bisognerebbe presupporre un passaggio giuridico a *municipium* in età proconsolare e comunque non prima del 59 a.C. (per un chiaro

Fig. 79

L'iscrizione rinvenuta nel 1952 ad Elleri, in località Gromila (territorio sloveno)
(da ZACCARIA 1991, p. 425).



[...]m quisq[...]

[...] de pequ[...]

[...]sumat e[...]

[...] municipi[...]

riassunto della questione: *La necropoli di San Servolo* 2002, p. 13; *contra* SISANI 2011), forse, e ben più probabilmente, con *Aquileia*, per la quale la trasformazione da colonia di diritto latino a *municipium civium Romanorum* è in effetti un dato di fatto avvenuto tra il 90 e l'89 a.C. (ZACCARIA 1991, pp. 426-427).

Come terza "candidata" è stata a suo tempo proposta anche *Agida* (FRASCHETTI 1975, pp. 331-335); anch'essa, tuttavia, è frutto della politica cesariana, nominata da Plinio tra gli *oppida civium Romanorum* dell'*Histria* e posta come Parenzo e Pola oltre il confine geografico dell'Istria medesima, rappresentato dal fiume Formione. Questo corso d'acqua – ci dice lo stesso Plinio – segnava anche il confine dell'*Italia* romana nel periodo compreso tra il 42 a.C., anno della soppressione della provincia della Gallia Cisalpina e dell'annessione del suo territorio, e il 18-12 a.C., quando fu attuata da Augusto la riforma che portò il nuovo confine al fiume Arsia (VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 43-46).

Ora, se *Tergeste* è Trieste ed *Aquileia* è Aquileia, c'è ancora qualche problema sull'identificazione di *Agida* e, con essa, del fiume Formione: in ogni caso, quando questo rappresentava il confine dell'*Italia aucta*, *Agida* venne a costituire «il primo grosso centro della costa istriana» posto al di là di esso (VEDALDI IASBEZ 1994, p. 279) e godette, quindi, di una particolare floridezza economica tra il 150 a.C. e la fine del I secolo a.C., una forchetta cronologica, archeologicamente parlando, particolarmente ben rappresentata nel nostro castelliere.

Proseguendo su questo ragionamento ma senza voler giungere a conclusioni affrettate, per quanto affascinanti, nel cercare di definire la reale "dimensione" di Elleri, possiamo ancora dire che recentemente è stata messa definitivamente in discussione l'identificazione di *Agida* con Capodistria, mentre si tiene ancora valida l'ipotesi *Agida* - Monte Sermino, sito ubicato strategicamente in posizione dominante sulla foce del Risano (HORVAT 1997, pp. 130-133; CREVATIN 2014, p. 286). L'assioma *Capris* (antico nome di Capodistria riportato dall'Anonimo Ravennate nel VII secolo d.C.) - *Aegida* sarebbe infatti una correzione erudita rispetto all'*Agida* riportato da Plinio, «dovuta all'attrazione paretimologica, fin dall'età umanistica, con *Capris*» (CREVATIN 2014, p. 286). Quanto al Risano ed al Formione, Franco Crevatin ha recentemente ribadito come i due termini, il primo risalente al VII secolo, il secondo ben più antico, scomparso nel corso del Medioevo, identificano chiaramente due corsi d'acqua diversi (CREVATIN 2014, p. 285).

Superata l'opzione *Formio* - Risano, per l'identificazione del Formione si ritorna dunque al sistema *Formio* - Rabuiese - Rio Ospio, per il quale già Alberto Grilli aveva posto la candidatura, basandola sulla sua distanza di 6 miglia rispetto *Tergeste*, più vicina a quella riportata dalle fonti, rispetto alle 12 miglia del Risano (GRILLI

Fig. 80

L'iscrizione rinvenuta nel 1986 ad Elleri, nell'ambito degli scavi archeologici della Soprintendenza (da ZACCARIA 1991, p. 428).



*Haec lex lata
est Fersimo;
quem quis volet*

1979, p. 92, ROSSI 2008, p. 149; SISANI 2011, p. 134): ci limitiamo a sottolineare che la stessa radice semantica **bber* accomuna *Formio* all'*aquarium Ribuglosum*, “l’acqua fremente” già vista in precedenza, anche se è stato giustamente notato che questo passaggio presupporrebbe la sopravvivenza fino all’epoca tardoantica, non tanto del nome, quanto del *significato* del termine Formione e questa, per citare ancora le parole di Franco Crevatin, «è ipotesi costosa» (CREVATIN 2014, p. 285, ma si veda l’obiezione in BRANCALE, DECARLI 1988, p. 45, con il paradigmatico *Portus de Laymo*, dal latino *lama* = acqua stagnante, da cui *Porto Quieto* e da cui l’attuale *Mirna*, dallo sloveno *mir* = pace, a sostegno della sopravvivenza, pur nelle lingue diverse, dell’elemento fisico caratterizzante il basso corso del fiume).

In ogni caso, lo spostamento del confine dell’Italia romana all’Ospo porrebbe geograficamente Elleri, come *Agida*, immediatamente oltre il limite amministrativo di Roma: è possibile che fosse anche un centro fortificato, strategicamente posto in un territorio certamente già romanizzato (lo prova, ad esempio, l’antichità dell’insediamento di San Bartolomeo: ZACCARIA 1991, p. 429; AURIEMMA *et al.* 2008, pp. 135-148) ma non ancora giuridicamente romano, dove l’esposizione chiara, in luogo pubblico, di leggi votate dalla capitale fosse testimonianza inequivocabile del nuovo assetto politico imposto da Roma?

In questo quadro dobbiamo ancora inserire la seconda epigrafe rinvenuta ad Elleri nel 1986, databile come la prima nella prima metà del I secolo a.C., tanto che non è da escludere che facessero parte di uno stesso monumento (fig. 80).

Ancora una volta ci imbattiamo in un nome proprio – FERSIMO – caratterizzato dalla stessa radice semantica di “gorgogliare, fremere”, fatto che lega strettamente, ci sembra, l’abitato di Elleri al “fiume del confine”, dovunque lo vogliamo porre. E ancora una volta ci troviamo di fronte ad un’iscrizione pubblica, esposta in questo caso sul pianoro più alto in modo che – verrebbe da dire – potesse essere vista e commentata da un numero di persone più alto possibile. Qui si parla di una *lex lata*, ossia, secondo la terminologia giuridica, una legge votata o direttamente da Roma o da magistrati locali sottoposti alle leggi romane, che stabiliva un qualcosa, *privilegium* o *lex sacra* che fosse – non lo sappiamo perché anche questa epigrafe è mutila –, a favore di *Fersimus* (MASELLI SCOTTI 1990, pp. 630-631).

Chi o cosa era questo personaggio? Sono state avanzate varie proposte, fermo restando che la radice semantica **bber* lo ancora al substrato venetico: le più probabili sono che si tratti di una persona, di un luogo o forse di un dio locale, nel qual caso potrebbe essere una divinità fluviale (ZACCARIA 1991, pp. 428-429; ZACCARIA 1992). Quest’ultima ipotesi è perseguita con particolare interesse da Franca Maselli Scotti: legando strettamente Elleri allo scalo di Stramare, la studiosa pensa all’esistenza di «un santuario con funzioni di mercato, rivolto verso l’Istria interna» (MASELLI SCOTTI 1997b, p. 154).



Fig. 81

Scavi 1988, minuta di cantiere: il vano trapezio con evidenziate le buche di palo lungo il muro orientale, presso l'accesso (elaborazione di L. Torelli).

Le reali “dimensioni” di Elleri

È possibile a questo punto, giungere ad una conclusione accettabile sulla reale importanza di questo sito nel corso dell'età romana, la più nota sulla base degli scavi? Rivediamone i punti salienti:

1. La datazione “alta” del materiale archeologico rinvenuto durante gli scavi, inquadrabile nel II secolo a.C., unitamente all'articolazione architettonica del castelliere, parlano a favore di un'occupazione romana precoce, probabilmente di carattere militare, a danno di un centro protostorico importante, forse già abbandonato, ma strategicamente basilare per la sua posizione dominante sia sugli approdi del Rio Ospio, sia sulla strada, punto obbligato di passaggio nella penetrazione in Istria (... *aquarum Ribuglosij apud viam publicam*, BRANCALE, DECARLI 1988, p. 39). A questa fase si possono ricondurre la costruzione di nuovi edifici sul pianoro sommitale del castelliere, in particolare un ampio vano di forma trapezoidale, forse scoperto o con un porticato ligneo lungo l'ingresso, dotato di una superficie in terra battuta. Contestualmente viene riorganizzato, quasi monumentalizzato, l'antico accesso dell'età del ferro (**fig. 81**), utilizzando tecniche mediate dall'esperienza locale (cfr. Mandruzzato, *infra*). In questa fase, il centro più vicino amministrativamente sottoposto alle leggi di Roma è Aquileia ed i limiti sud-orientali del suo agro coincidono, molto probabilmente, con il corso del Timavo (VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 44 e 265). A seguito della vittoria romana nella III guerra istrica, che si concluse nel 177 a.C. con il suicidio di massa di Nesazio e portò al ridimensionamento politico degli *Histri*, è possibile che il territorio amministrato da Aquileia si ampliasse verso est e sud-est, raggiungendo quello che era inteso come il confine dell'*Histria* fisica, ossia il corso del Formione (*Formio amnis*).
2. Nei primi decenni del secolo successivo, assistiamo ad una ristrutturazione del vano trapezio costruito sul pianoro sommitale, la cui superficie viene rialzata; contestualmente o pochi anni più tardi, l'esposizione di una o due epigrafi di carattere pubblico testimonia chiaramente come la comunità che viveva nell'abitato seguisse le leggi del diritto romano (VEDALDI IASBEZ 1994, p. 420; *San Servolo* 2002, p. 13) o che, quantomeno, in essa il gruppo composto da cittadini romani fosse consistente. Cosa è cambiato nel panorama geo-politico? Tra il 90 e l'89 a.C. con due leggi apposite era stata estesa a tutti gli abitanti della Transpadana di diritto latino la piena cittadinanza romana: Aquileia, dunque, da colonia latina era divenuta a tutti gli effetti *municipium civium Romanorum*. Sulla base del punto sopra espo-

Le guerre tra Romani e Histri

Tra i rapporti, vari e tendenzialmente turbolenti, che contrapposero direttamente i Romani al popolo indigeno degli *Histri*, la moderna storiografia individua essenzialmente tre “momenti critici”.

Il primo, nel 221 a.C., portò ad una guerra per il mare, o meglio, per salvaguardare il commercio marittimo, evidentemente già all'epoca fiorente, in forte espansione verso il Nord Adriatico: pare che, deliberatamente coinvolti dal principe illirico Demetrio di Faro, che mirava a danneggiare i mercanti italici e con il quale Roma si era già scontrata pochi anni prima, gli *Histri* scorazzassero alla stregua di pirati caraibici *ante litteram*, depredando quante più navi onerarie possibili. La cosa venne rapidamente ridimensionata da Roma, ancora impegnata contro Demetrio fino al 219 a.C., e non portò a pesanti provvedimenti nei loro confronti.

Viceversa, la svolta, il giro di boa, nei rapporti tra i due popoli, può forse essere considerata la decisione di fondare la colonia latina di *Aquileia*, che portò il territorio amministrato da Roma a diretto contatto delle terre controllate dagli *Histri*: nel 183 a.C. il fiume Timavo, una delle vie dell'ambra, porta d'Europa che collegava il mare con l'entroterra nord-orientale, avrebbe segnato il nuovo confine. Gli *Histri*, forse già guidati dal loro *rex* Epulo, si opposero inutilmente (*Aquileia* venne infatti dedotta nel 181 a.C.), ma nulla sappiamo di un eventuale conflitto che invece si scatenò pochi anni più tardi, nel 177 a.C., degenerando in una guerra di conquista.

Dobbiamo allo storico Tito Livio una bellissima descrizione dei drammatici eventi che coinvolsero *Histri* e Romani fin dai primi contatti armati: l'accampamento di Roma eretto *ad Lacus Timavi*; lo spostamento dell'armata, seguita sotto costa dalla flotta, al “primo porto oltre il confine d'*Histria*” (e quale sarà per Tito Livio, che vive tra il 59 a.C. ed il 17 d.C.: quello amministrativo, relativo agli eventi che sta scrivendo, il Timavo, o quello anche geografico a lui noto, il Formione...?); il primo scontro, vinto inizialmente dagli *Histri*, aiutati dalla caligine del mattino, e la successiva riconquista del *castrum* da parte dei Romani. Alla fine, incalzati passo passo dall'esercito romano, gli *Histri* si asserragliano a Nesazio, luogo sacro e cuore pulsante del loro popolo, sentinella fortificata eretta sulla valle di Porto Badò (Budava, Croazia), a due passi da Pola (Pula): la guerra è perduta, nessuna possibilità di scampo... ed Epulo sceglie per sé e per i suoi l'unica via di fuga, ovvero la morte, l'eccidio di massa: uomini, donne e bambini uccisi e scagliati giù dalle mura – *palam in muris trucidatos praecipitabant* –, una pagina di sangue che ispirò poi poeti come Quinto Ennio ed Oско.

Nel 177 a.C., con la caduta delle ultime due roccaforti istriche di *Mutina* e *Faveria* e con un bilancio di 5600 persone ridotte in schiavitù si chiude la narrazione di Tito Livio e con essa la storia degli *Histri* come popolo indipendente.

sto, sembra assai probabile che il centro amministrativo (*municipium*) nominato dalla prima epigrafe di Elleri fosse proprio il grande emporio alto-adriatico. Dove e cosa sono, in questa fase, *Tergeste* ed *Agida*? Sono due grossi villaggi, sicuramente i due più importanti agglomerati locali. La prima, erede di un antico *phourion*, una piazzaforte in territorio istriano, definita anche «villaggio *carnico*» nella descrizione del geografo Strabone, secondo un'ipotesi innovativa va identificata in quell'epoca con l'abitato di San Servolo e domina porto e vallata del torrente Rosandra (*San Servolo* 2002, pp. 12-13), controllando la strada di collegamento verso Fiume (DEGRASSI 2014, p. 134, nt. 45). Per la seconda, anch'essa in qualche modo erede di un avamposto a vocazione mercantile del quale, però, non c'è menzione nelle fonti antiche, abbiamo la "tarda" descrizione di Plinio (I secolo d.C.) che – ricordiamolo – procede in ordine geografico: *Agida* è il primo centro abitato dopo il confine dell'"acqua fremente" e ne domina lo sbocco a mare, descrizione che, come abbiamo visto, si adatta perfettamente anche ad Elleri.

Ciò che rimane basilare per il nostro discorso, è il fatto che, a seguito dell'acquisizione da parte di Aquileia dello *ius Romae*, anche i più importanti villaggi periferici potevano beneficiare delle leggi della capitale e con essi, direi, gli eventuali eredi dei *praesidia* di diritto latino precedentemente visti. Per quanto concerneva, viceversa, la comunità locale, essa rimaneva giuridicamente di condizione inferiore, ma manteneva ugualmente una certa forma di autonomia; tuttavia, lo sfruttamento del territorio, in quanto proprietà dello stato romano, era soggetto ad una tassazione pecuniaria (ROSSI 2008, p. 143).

Potrebbe essere dunque questo il caso di Elleri-*Agida*? A quanti possono obiettare che tale centro si trovasse immediatamente al di fuori del territorio amministrativo aquileiese, possiamo dare una duplice risposta. La prima è dettata dal semplice buon senso: il controllo dell'Ospo e del suo approdo non poteva essere separato dal sito che a tale scopo era preposto (MASELLI SCOTTI 1997b, p. 154) e questo non era sicuramente San Servolo, precluso dalla dorsale che da Monte d'Oro si chiude a Stramare, e che dominava, invece, l'asta terminale del Rosandra (DEGRASSI 2014, p. 134). La seconda si fonda sul fatto che Elleri viene di fatto ad essere il primo grosso centro di una regione, l'*Histria*, che in questo periodo è considerata "a statuto speciale", se ci si passa l'espressione: un territorio che è dominio di Roma a seguito delle guerre istriche ma che non è territorio provinciale in senso giuridico, non appartenendo né alla Gallia Cisalpina, in quanto posta al di là del Formione – ammettendo che tale confine fosse già operante (forse già tra il 143 a.C. e il 95 a.C., anni della creazione della

provincia della Gallia Cisalpina, ŠAŠEL KOS 2000, pp. 279-283) –, né all'Illirico, che non esiste ancora come provincia ma, almeno fino al proconsolato di Cesare (58 a.C.), annovera solo possedimenti per lo più costieri (ŠAŠEL KOS 2000, p. 285; SISANI 2011, pp. 133-134).

3. In questo quadro comincia a dipanarsi la politica perseguita da Cesare che con una “catena” di fondazioni coloniali o di provvedimenti simili (SISANI 2011) che si susseguono, geograficamente e cronologicamente, tra *Tergeste* e *Pietas Iulia Pola* (58/52 a.C. - 46/45 a.C.), e attraverso l'estensione del diritto romano ai Cisalpini (49 a.C.), sposta il limite sud-orientale della Gallia Cisalpina, prefigurandone chiaramente l'annessione che sarà poi attuata da Augusto, attraverso lo spostamento del confine dell'Italia: prima, negli anni successivi alla battaglia di Filippi nel 42 a.C., al Formione – ed è questo il confine di cui parla Plinio –, poi, tra il 18 ed il 12 a.C. quando anche l'Istria veniva annessa all'Italia, all'Arsia (ZECCHINI 2014).

Come si riflettono questi cambiamenti su *Tergeste* ed *Agida*? Per la prima è stato proposto come la “nuova” *Tergeste*, esito della politica “umanitaria” cesariana, si sposti fisicamente sul colle di San Giusto (*San Servolo* 2002, pp. 13-14), assorbendo parte dell'agro di Aquileia, presumibilmente da Santa Croce, sulla costiera triestina (AURIEMMA *et al.* 2008, p. 87), fino al *Formio*; in parziale dissenso, appare assai interessante la recente ipotesi che vede anche per *Tergeste* un passaggio ad *oppidum civium Romanorum* analogamente a quanto accade per Parenzo, Nesazio ed *Agida* (SISANI 2011, p. 119, nota 77 e pp. 120-123). Quest'ultima diviene il primo centro dell'*Histria* ad assumere il ruolo di “testa di ponte” in un territorio ormai totalmente romanizzato ma non ancora giuridicamente romano. Va in questo senso ribadito che il termine *oppidum* rispecchierebbe uno stadio evolutivo anteriore al *municipium* (VEDALDI IASBEZ 1994, p. 282), identificabile con una «*realtà amministrativa priva di una compiuta autonomia, sottoposta al pieno controllo politico dei conventus* (termine traducibile con “comunità”) *di cittadini romani insediati in loco*» (SISANI 2011, pp. 117 e 124). Secondo quest'ipotesi, a differenza di *Agida*, *Tergeste* sarebbe poi divenuta (o rifondata?) *colonia civium Romanorum* in età augustea, periodo che, in effetti, è estremamente ben rappresentato negli strati archeologici che accompagnano le prime fasi costruttive della città (*Trieste antica* 2007, pp. 54-56; VENTURA 2011, pp. 86 e 95-96; AURIEMMA, DEGRASSI 2015, p. 185).

Cosa succede in questi anni nel nostro castelliere? Non è possibile percepire, archeologicamente parlando, questo cambiamento di *status*, almeno in riferimento al pianoro sommitale: la vita prosegue senza interruzioni di continuità e

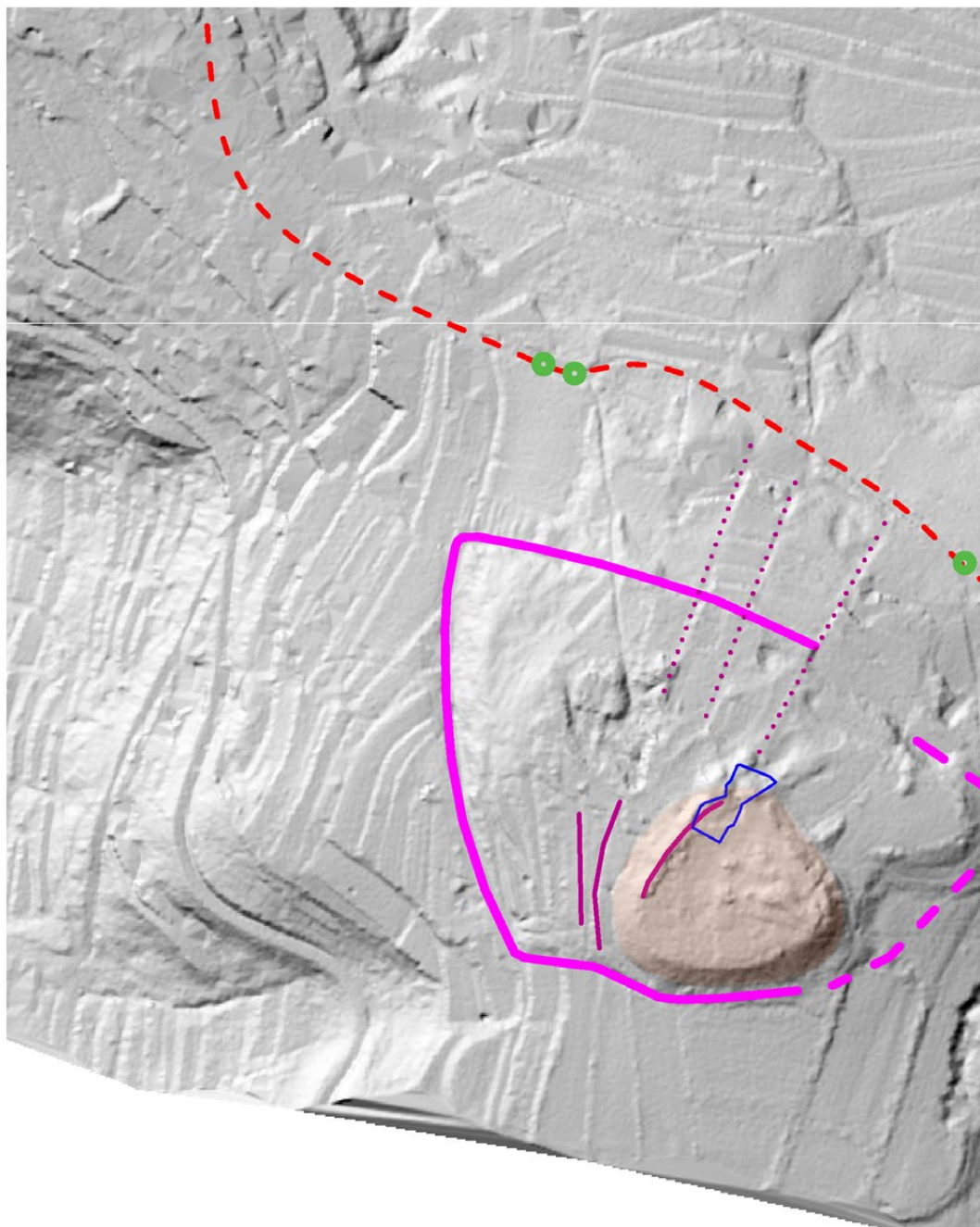
il livello in battuto che nella fase precedente aveva costituito la superficie rialzata del vano trapezoidale è ancora utilizzato. I livelli di crollo di questo vano, tra i quali è stata anche ritrovata l'epigrafe di Fersimo, contengono al loro interno l'*excursus* completo di materiale archeologico inerente la vita svoltasi sul ripiano, autorizzandoci a presumere che esso rimase in uso fino alla metà del I secolo d.C. Una situazione simile si ritrova sia nell'edificio a fianco, sulla cui superficie, ancora un semplice battuto, è stata ritrovata una moneta risalente ai primi decenni del I secolo a.C. insieme a materiale di epoca augustea, sia nell'area più occidentale del pianoro, al di là del varco d'accesso, dove la presenza di recinti di legno è testimoniata da una serie di buche di palo.

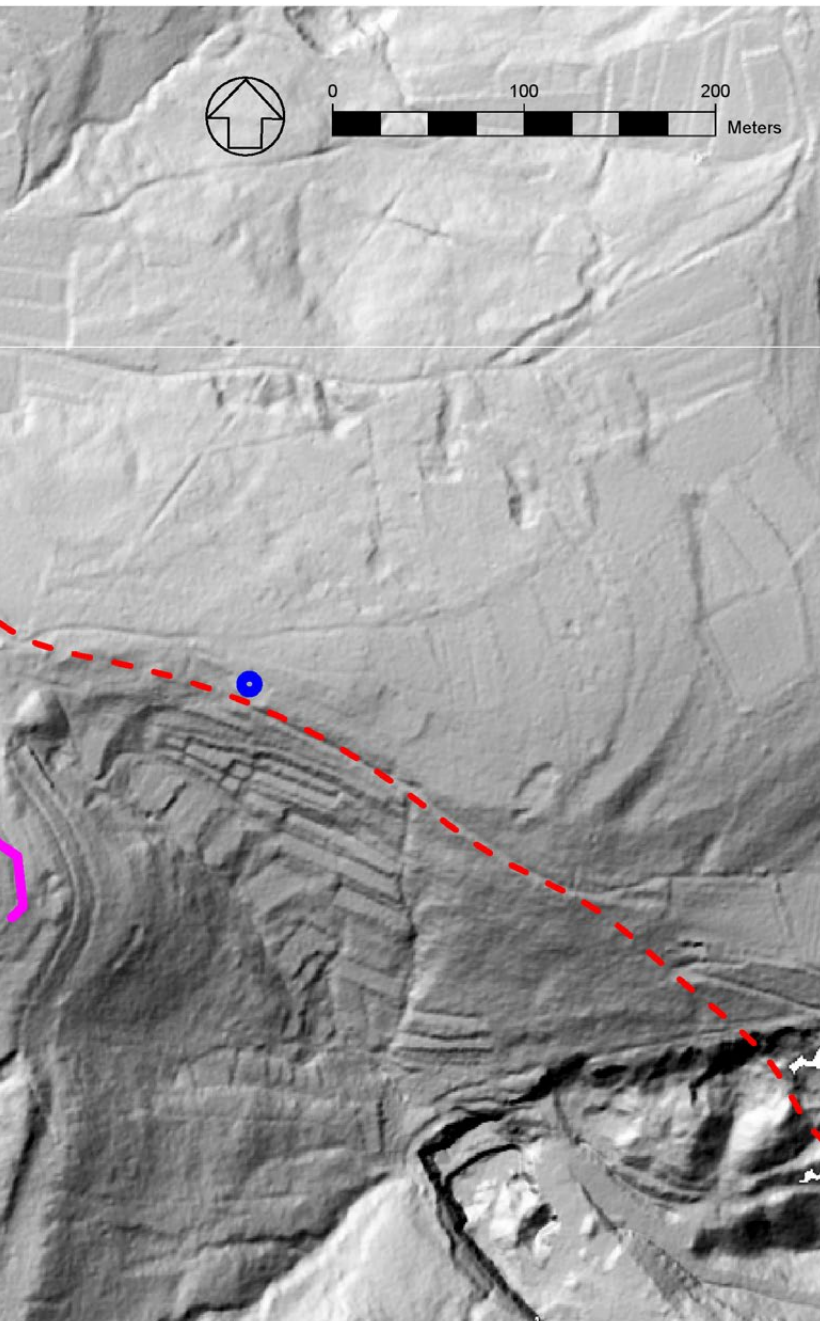
L'incertezza cronologica relativa alle imponenti strutture che realizzano di fatto l'ampliamento dell'abitato, impedisce di riferirle a questo particolare momento storico, così come a quello precedente: appare in ogni caso caratterizzante l'organizzazione topografica che viene ad assumere il ripiano inferiore, tanto da condizionare il paesaggio nelle epoche successive. Mi riferisco al "sistema radiale" imposto da alcune imponenti strutture che, partendo dalla base del ripiano più alto, tagliano perpendicolarmente il versante, chiudendosi sul "rettilo" rappresentato dal diverticolo stradale (**fig. 82**); esse richiamano, "a colpo d'occhio", simili scelte insediative che caratterizzano, ad esempio, la città di Pola (MIRABELLA ROBERTI 1986).

Certo è che dopo la fine del I secolo d.C. il castelliere non sembra più godere della stessa floridezza che aveva caratterizzato gli anni precedenti: conseguenza forse, della riforma confinaria di Augusto che tra il 18 ed il 12 a.C. ampliò anche l'agro di *Tergeste*, portandone il confine al fiume Quieto (ZACCARIA 2010, pp. 106-107) e facendo quindi di *Agida* un semplice satellite della colonia tergestina, situazione questa rispecchiata da un lato proprio dalla mancata evoluzione del centro verso la qualifica di *municipium*, come sappiamo da Plinio, dall'altro dalla presenza in zona, dalla fine del I secolo a.C., di magistrati vicani sottoposti all'amministrazione di *Tergeste* (SISANI 2011, p. 118). È possibile anche che, a causa di questa perdita di *status*, la via di penetrazione all'Istria, la futura via Flavia, potesse subire dei cambiamenti, e cioè che puntasse direttamente verso la *mansio Risani*, sulla foce dell'omonimo fiume, evitando l'arrampicata verso il castelliere a favore di un itinerario alternativo che da Stramare, del quale ancora una volta va sottolineata la complementarietà con Elleri, seguiva il corso dell'Ospo e del Rabuiese (AURIEMMA *et al.* 2008, p. 127). In ogni caso, sul castelliere, almeno per quanto concerne il pianoro sommitale, lo scarso materiale databile in epoca successiva al I secolo d.C. proviene esclusivamente dal

Fig. 82

DTM derivato dal modello Lidar: in blu il perimetro dell'area soggetta alle indagini archeologiche sulla sommità del Monte Castellier e la posizione della necropoli; in retino rosa pallido l'area corrispondente al castelliere protostorico; in fucsia il presunto nuovo limite dell'abitato; in viola il sistema radiale imposto dalle strutture rilevate; in verde i punti rilevati del diverticolo stradale individuato nel 2013 e con linea rossa tratteggiata il suo possibile andamento (elaborazione di M. Braini)





grande varco di ingresso: una moneta di Magnenzio, rinvenuta negli strati che ne chiudono l'accesso, permette di datare questo intervento nella seconda metà del IV secolo d.C.

Un interessante risvolto di questa sporadica frequentazione si può leggere nel ritrovamento, tra il materiale lapideo utilizzato per chiudere l'entrata al castelliere, di parti di una stele con dedica al dio Mitra (**figg. 83 e 84**), databile nell'ambito del II secolo d.C. (*Civico Museo* 1997, pp. 115-116; MASELLI SCOTTI 2004, 86-88; MASELLI SCOTTI, PIERI, VENTURA 2011, pp. 26-27): segno inequivocabile della presenza nelle immediate vicinanze di un santuario dedicato a questa divinità orientale, posto, analogamente al mitreo esistente nell'omonima grotta di Duino, in un luogo di accesso sicuro, noto ma appartato, e quindi ideale per la celebrazione dei misteri relativi a questo culto che sappiamo essere segreto e riservato ai soli uomini. La presenza di uno stagno periodico sul secondo ripiano può aver favorito la scelta del sito, dal momento che la presenza dell'acqua era richiesta durante le celebrazioni.

La furia iconoclasta nella quale sembra incorrere anche questo santuario, con cui la storia chiude la parentesi di Elleri e lo consegna alla leggenda, che lo confinerà – come abbiamo visto – tra i luoghi “custodi di tesori sepolti”, richiama le analoghe circostanze riscontrate al mitreo di Duino, che si pensa essere stato distrutto ad opera dei cristiani, all'indomani della loro legittimazione.

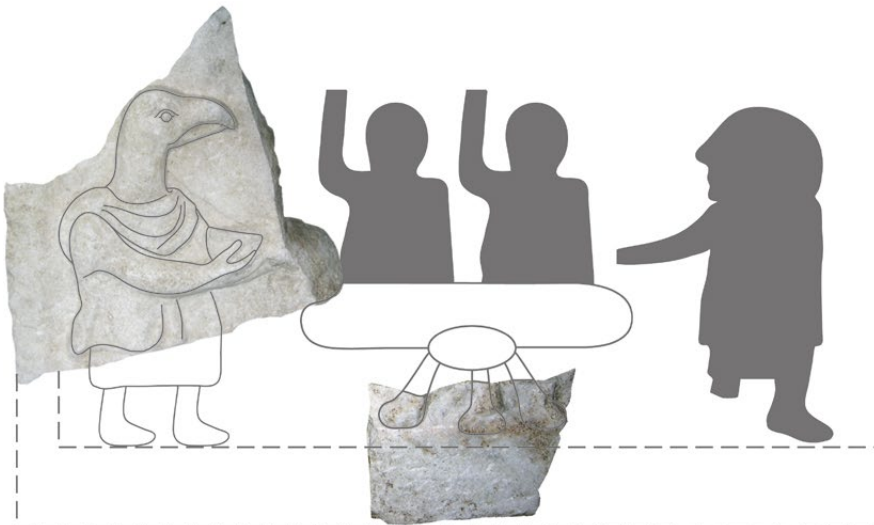


Fig. 83

Frammento della stele dedicata a Mitra al momento del rinvenimento (Archivio SABAP FVG).

Fig. 84

Ricostruzione della stele dedicata a Mitra (elaborazione grafica di F. Pieri).



**“...A Kasteleir, là ke una volta jera kome un castiel...”
 (...V Kaštelirju, kjer je nekoč stal grad..., op. prev.).
 Jelarji: »velikosti« arheološkega najdišča**

Na podlagi nedavne raziskave ob pobočju pod območjem izkopov v Jelarjih, ki je razkrila tudi nove pomembne strukture, delno zakrite z gozdom, je bilo na eni strani mogoče ugotoviti dejansko razsežnost naselja, ki je bilo veliko večje od tistega, kar so prvotno mislili, po drugi strani pa dojeti njegovo zgodovinsko vrednost.

Nesporna je ključna lega tega kraja v antičnem cestnem omrežju, zlasti v zvezi s potjo, ki je vodila v *Histria*, pa tudi njegova vloga obmejne predstraže; to je bilo še posebej pomembno v letih neposredno po rimski osvojitvi *Histrie* do Avgustove reforme meja.

**“...A Kasteleir, là ke una volta jera kome un castiel...”
 Elleri: the “dimensions” of the archaeological site**

A recent survey was carried out at Elleri along the slope situated beneath the excavation site, bringing to light new, important structures that were “half-obliterated” by the undergrowth. This survey has made it possible, on the one hand to re-consider the actual dimensions of the residential area – which proved to be much larger than was originally hypothesized – and, on the other hand, to re-assess its true historical value.

The key position of the site within the ancient road network was revealed to be of undisputed importance, especially in regards to the road that led into *Histria*, together with its role as an outpost across the border; this played a particularly vital role in the years that immediately followed the conquest of *Histria* by the Romans until the boundary reform commissioned by Augustus was implemented.

**“...A Kasteleir, là ke una volta jera kome un castiel...”
 Elleri: Das “Ausmaß” der Siedlung**

Eine aktuelle Begehung von Elleri entlang des Hanges unter dem Ausgrabungsgebiet brachte neue bedeutende Strukturen zutage, die “halb erstickt” von der Vegetation ruhten. Das gestattet einerseits den wahren Umfang der Siedlung neu zu betrachten (weit größer als bisher angenommen), und andererseits ihre echte historische Bedeutung neu zu definieren.

Unbestritten ist die Schlüsselposition des Ortes im Zusammenhang mit dem antiken Straßennetz, insbesondere der Einfallstraßen nach *Histria*, aber auch seine Rolle als Vorposten jenseits der Grenze; dies war in der Zeit unmittelbar nach der Eroberung von *Histria* durch die Römer bis zur Grenzreform des Augustus von besonderer Bedeutung.